

IL LIBRO SU VIA D'AMELIO

Avola si racconta
a Santoro. Ma i pm:
“È inattendibile”

◉ CALAPÀ A PAG. 15

IL KILLER AVOLA • “Con noi anche Messina Denaro” “Ho dato il segnale a Graviano per far saltare via D'Amelio”

» Giampiero Calapà

“L'ordine delle stragi lo ha dato Riina. Nessun servizio segreto. Borsellino e la sua scorta li ha uccisi Cosa Nostra con le famiglie degli Stati Uniti. Cosa Nostra americana, quello che voleva lo ha ottenuto dopo via D'Amelio e ha chiuso con le stragi. Per Cosa Nostra siciliana c'è voluto più tempo, dopo che hanno preso Riina. (...) Vuoi la verità? Questo è l'inizio della verità. Se vuoi dimostrare che Borsellino l'hanno ucciso i servizi segreti, la verità non la troverai mai. Se fosse vivo Riina, si farebbe una bella risata”. Le parole che Maurizio Avola, spietato killer ai più alti livelli di Cosa Nostra, famiglia Santapaola di Catania, stessa età dell'imprendibile trapanese Matteo Messina Denaro, consegna a Michele Santoro - autore, con Guido Ruotolo, del libro *Nient'altro che la verità* (Marsilio) e dello “Speciale mafia” trasmesso ieri sera da La7 - sono destinate ad alimentare l'infinito dibattito sulla Trattativa Stato-mafia. “Io penso che Cosa Nostra scivola verso Berlusconi quasi come un movimento naturale. Non è che Previti o Berlusconi o Dell'Utri o i servizi segreti danno gli ordini e i corleonesi vanno e sparano o mettono bombe. Non funziona così. Non prende ordini Cosa Nostra”.

LE PAGINE scorrono veloci fino al dialogo tra Santoro e Avola su via D'Amelio. “Sono io che ho preparato l'autobomba. Ho lavorato in quel garage per collegare la centra-

lina all'esplosivo. Non c'era nessun servizio segreto. (...) Poi mi hanno messo in carcere con un pentito che aveva partecipato a dire false dichiarazioni su via D'Amelio e mi sono spaventato. C'erano cose grosse sotto, che ci puoi rimettere la pelle. Era un imbroglio di Stato. E ho deciso di stare zitto. Chi mi avrebbe creduto? È capace che mi chiudevano in un manicomio”. E ancora: “Io e due palermitani imbottiamo d'esplosivo la macchina. (...) Erano dentro i fusti per le olive che avevo portato io a Termini Imerese, li ho tirati fuori con le mie mani. Borsellino deve assolutamente morire. (...) Io e Aldo Ercolano siamo in missione a Palermo dal martedì. Abbiamo a disposizione un appartamento trovato dai Graviano poco distante da via D'Amelio. E saliamo e scendiamo da Catania e Palermo e da Palermo a Catania (...)”. “Con chi comunicavate?”, chiede Santoro. “Con Giuseppe



segue fino agli ultimi atti di vita di Paolo Borsellino, il 19 luglio 1992. Avola faceva parte del commando come Matteo Messina Denaro. Santoro precisa: “Avola sta demolendo molte ricostruzioni dietrologiche. I servizi segreti che intercettano la linea telefonica della madre del magistrato e ordinano l'inizio dell'azione, il centro d'ascolto posizionato sul monte Pellegrino con complicati congegni per far esplodere la bomba. Non c'è stato niente del genere. Via D'Amelio è il momento culminante di un'azione militare a tappeto e di una caccia all'uomo realizzata con punti di avvistamento, staffette e presidi”. E questo è il racconto di Avola: “Devo dare il segnale per quella maledetta esplosione. Guardo per l'ultima volta il giudice fermo davanti al citofono. Ha gli occhi rivolti al cielo, con la sigaretta accesa tra le labbra. Mi sembra sospeso nel vuoto. So-

no l'ultima persona che incrocia il suo sguardo. È un'immagine che mi rimarrà attaccata alla pelle tutta la vita. La rivedo continuamente. Come se fosse ieri. Della scorta faceva parte un'agente donna (Emanuela Loi, ndr). Accelera il pas-



L'intervista
Ieri lo “Speciale mafia” di Enrico Mentana su La7 ha trasmesso il documentario di Santoro



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Graviano”. Poi il racconto pro-

so e si dirige quasi di corsa verso Borsellino. Forse ha notato una lucina che lampeggia. Abbiamo lasciato i finestrini della 126 leggermente abbassati per essere sicuri che le antenne ricevono il comando. Giuseppe Gravano attiva il telecomando e qualche spia ha cominciato a lampeggiare. Bisogna farlo presto. Adesso. Guardo verso il furgone, vedo che Gravano aspetta il segnale, abbasso la testa, e giro l'angolo per mettermi al riparo".

Così scrive Santoro: "Di come si è svolto l'attentato a Paolo Borsellino, la sequenza dei fatti, non si sapeva niente. Le dichiarazioni di Avola sono clamorose. Gaspare Spatuzza è stato fondamentale per distruggere la falsa ricostruzione di Scarantino, ma all'epoca non era ancora uomo d'onore e non ha

avuto parte alla fase finale". Santoro su Avola fa questa considerazione: "Non è mai stato condannato per calunnia. Fino a oggi nessuna delle sue affermazioni è stata giudicata falsa. E su via D'Amelio? (...) Non si può escludere che esistano altri attori,

mandanti e ideatori delle stragi. Si deve però avere il coraggio di ripartire dai fatti, circoscrivendo le responsabilità accertabili e non inseguendo teoremi".

LA PROCURA di Caltanissetta riceve, quindi, Avola, sollecitato dallo stesso Santoro a raccontare ai magistrati la sua versione di via D'Amelio. Ad ascoltarlo a Roma nel gennaio 2020 - pena terminata e conclusa anche la lunga intervista concessa a Santoro nei "permessi" fuori dal carcere - ci sono il procuratore Amedeo Bertone e il sostituto Pasquale Pacifico. La procura ora emette questo comunicato: "I conseguenti accertamenti svolti da questa D.d.a. non hanno trovato alcuna forma di positivo riscontro che ne confermasse la veridicità. Sono emersi rilevanti elementi di segno opposto, che inducono a dubitare fortemente tanto della

spontaneità quanto della veridicità del suo racconto. Per citarne uno, tra i tanti, l'accertata presenza dello stesso in Catania, addirittura con un braccio ingessato, nella mattinata precedente il giorno della strage, là dove, secondo il racconto dell'ex collaboratore, egli, giunto a Palermo nel pomeriggio di venerdì 17 luglio, avrebbe dovuto trovarsi all'interno di un'abitazione nei pressi del garage di via Villasevaglios, pronto, su ordine di Giuseppe Gravano, a imbottire di esplosivo la Fiat 126". Per i magistrati di Caltanissetta a non quadrare nel racconto di Avola è anche la presenza nel commando di Aldo Ercolano, numero 2 di Nitto Santapaola e in quel momento sottoposto a sorveglianza speciale. Inol-

tre i pm attaccano Avola perché "anziché mantenere il riserbo su quanto rivelato a questo ufficio, ha preferito far trapelare il suo asserito protagonismo nella strage di via D'Amelio (...) compromettendo così l'esito delle future indagini, dopo che l'ufficio aveva provveduto a contestargli le numerose contraddizioni del suo racconto e gli elementi probatori che inducevano a dubitare della veridicità" del suo racconto.

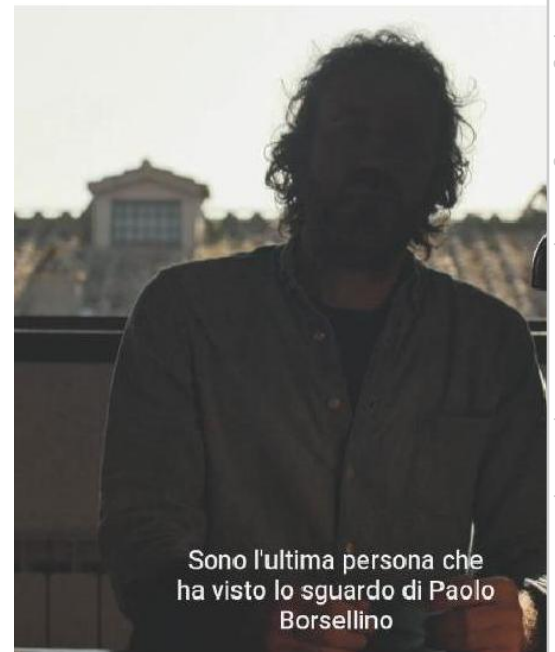
IL LIBRO nelle sue 400 pagine contiene altre rivelazioni clamorose di Avola, sull'omicidio del presidente dell'Eni Enrico Mattei (1962), che porterebbe la firma di Cosa Nostra e la mano dello stesso Nitto Santapaola, sull'attentato non realizzato all'importante politico democratico americano Mario Cuomo, l'omicidio di Pippo Fava che Avola s'intesta. E contiene anche la vicenda personale di un giornalista, Michele Santoro, che, comunque la si pensi, riesce sempre a far rumore.

Caltanissetta
I pm nisseni:
"Niente riscontri,
è contraddittorio:
inattendibile"

IL LIBRO



» **Nient'altro che la verità**
Michele Santoro
con Guido Ruotolo
Pagine: 400
Prezzo: € 19,00
Editore: Marsilio



Sono l'ultima persona che ha visto lo sguardo di Paolo Borsellino

**Lui distrugge
le dietrologie
sul 19 luglio
Superiamo ora
i teoremi**